

Santillán Santa Cruz, Romina, *Disposición de bienes en la sociedad de gananciales*, Lima (Perù), Palestra, 2020, 376 pp.

Gli istituti attinenti al regime patrimoniale delle famiglie rappresentano oggi, per un giurista italiano, materia di rinnovato interesse, specie in una prospettiva comparatistica e transnazionale, alla luce dei recenti sviluppi ordinamentali. Da una parte, a livello europeo l'entrata in vigore nel 2019 dei Regolamenti UE 1103 e 1104 del 2016, rispettivamente dedicati all'uniformazione del diritto internazionale privato dei regimi patrimoniali del matrimonio e delle unioni registrate, pone in primo piano la dimensione sempre più transfrontaliera dei rapporti familiari anche da questo specifico punto di vista. Dall'altra, a livello interno la pluralizzazione dei modelli familiari riconosciuti proietta nuove complessità anche sul piano dei regimi patrimoniali, con la legge 76 del 2016 che ha previsto la comunione dei beni come regime legale, e l'ha resa peraltro accessibile anche alle coppie di fatto in caso di stipula del contratto di convivenza, mentre si va intensificando il dibattito sulla possibilità di introdurre finalmente, magari nel contesto di una complessiva revisione del Codice Civile del 1942, l'istituto dei patti prematrimoniali.

Per tutte queste ragioni, l'invito a recensire un volume dedicato al regime della comunione degli acquisti (in spagnolo *sociedad de gananciales*, da *ganancia* = acquisto, guadagno) tra coniugi in una prospettiva di comparazione fra il diritto peruviano e quello spagnolo non poteva che suscitare una viva curiosità, anche a prescindere dalla simpatia per l'autrice della monografia e dall'amabilità del ricordo della sua conoscenza diretta nel contesto del primo congresso internazionale dei giovani civilisti a Salamanca nel febbraio 2020, il cui valore è reso ancora più intenso dalla circostanza che quella era stata per chi scrive queste righe l'ultima occasione, subito prima del periodo delle restrizioni emergenziali, di un incontro accademico in presenza a livello internazionale, esperienza, com'è ormai ben noto a tutti, neanche lontanamente surrogabile dalla tristezza delle connessioni *online*. D'altro canto, il gradito invito suscitava anche una certa qual preoccupazione, in ragione della necessità di confrontarsi con un ordinamento giuridico poco conosciuto e addirittura collocabile, almeno sul piano geo-

grafico, dall'altra parte del mondo, nonostante quegli innegabili elementi di affratellamento rappresentati dalle comuni radici latine e dai rilevanti flussi migratori, in passato soprattutto dall'Italia verso il Sudamerica (come fatto palese anche dal cognome del prefatore peruviano del volume stesso) ed oggi soprattutto nella direzione inversa. Ad ogni modo, la chiara e precisa esposizione dell'autrice ha condotto il lettore italiano a confrontarsi con un quadro a lui molto più familiare di quanto non si potesse prevedere.

Ciò vale anzitutto per i contenuti materiali della disciplina dell'istituto della comunione dei beni, che troviamo tanto nell'ordinamento peruviano quanto in quello italiano configurato come regime legale, pur riconoscendosi ai coniugi la facoltà di optare per un regime differente. Può essere, semmai, significativo riflettere sulla differente vicenda storica che ha condotto i due sistemi a tale esito da punti di partenza assai differenti. Da un lato, nei pre-roganti assetti normativi peruviani il regime di comunione era inderogabile e contrassegnato da una netta prevalenza del marito nella gestione dei beni, per cui l'odierna codificazione del 1984 vi è intervenuta per trasformare un siffatto schema nel senso della realizzazione del principio costituzionale di eguaglianza coniugale e di un maggiore riconoscimento dell'autonomia dei coniugi. Dall'altro lato, invece, la vicenda italiana ha visto la tradizionale impostazione romanistica, seguita anche dalle codificazioni unitarie moderne ed imperniata sulla dote e sulla separazione dei beni, finire per essere sovvertita dalla riforma del 1975 che, proprio allo scopo di implementare il principio costituzionale di eguaglianza coniugale, è andata a configurare come regime legale del matrimonio (ed oggi pure dell'unione civile) la comunione, andando così a riscoprire un istituto che in passato aveva al più connotato i diritti consuetudinari preunitari di peculiari regioni quali la Sardegna o l'Istria, mentre la separazione è divenuta il regime per il quale i coniugi (o le parti dell'unione civile) possono facoltativamente optare con un atto di autonomia, come nella prassi invero accade assai spesso, mentre va notato che rarissime sono le opzioni in senso inverso, cioè di coppie conviventi (per le quali la regola legale è la separazione) che scelgano la comunione per il tramite del contratto di convivenza. Il regime della comunione implica infatti, probabilmente ad ogni latitudine, il sorgere di complicazioni gestionali e di quei conflitti in ordine alla validità degli atti dispositivi dei beni comuni che sono anche al centro della monografia in esame.

Ma questa inaspettata vicinanza riguarda anche tutto il mondo dei riferimenti dottrinali di cui l'opera è intessuta, in quanto la prospettiva comparatistica fatta propria dall'autrice la induce a rivolgersi continuamente al diritto spagnolo, che ragioni linguistiche e culturali rendono tuttora un punto di riferimento per l'area iberoamericana, e che, com'è naturale, risulta assai meno remoto per il lettore italiano. Emergono inoltre, attraverso la mediazione spagnola o con un richiamo più diretto, riferimenti a fonda-

tali esponenti della stessa dottrina italiana, da Mengoni a Cendon, che parrebbero anzi, ed anche questo ci sembra un dato culturale in sé significativo, gli unici autori non ispanofoni ad essere citati nel volume, in cui figurano quasi come i portatori di una *auctoritas rationis* capace di superare le frontiere fra i diritti positivi.

Tutto ciò contribuisce dunque certamente ad accrescere l'interesse per la lettura di una trattazione monografica il cui svolgimento si dipana in maniera tecnicamente rigorosa ma, al tempo stesso, attenta alla dimensione assiologica del diritto, con particolare riguardo al principio costituzionale di eguaglianza coniugale. L'autrice conduce la sua analisi procedendo dal generale al particolare: anzitutto inquadrando nel primo capitolo la configurazione della comunione degli acquisti come regime legale, quindi analizzando nel secondo le categorie di beni che vi ricadono e nel terzo le regole della loro gestione. Nel quarto capitolo si entra poi nel vivo della tematica della legittimazione a disporre dei beni in comunione e dei problemi posti dall'assenza, nel diritto positivo peruviano, di una disposizione che precisi la natura della sanzione per l'atto di disposizione di un bene comune indebitamente posto in essere da un solo coniuge nei casi in cui sarebbe stato necessario anche il consenso dell'altro, di talché la dottrina e la giurisprudenza del Paese andino si dividono fra una pluralità di impostazioni che inquadrano l'ipotesi in termini ora di nullità, con ulteriori variazioni a seconda della causa di nullità che rilevarebbe, ed ora invece di annullabilità, rescissione o inefficacia *stricto sensu*. Il problema appare come specificamente peruviano, in quanto nel diritto spagnolo ed in quello italiano la questione è espressamente risolta a livello codicistico con la definizione di una regola generale in termini di annullabilità e di alcune eccezioni, in Spagna per gli atti a titolo gratuito che sono nulli, ed in Italia per quelli aventi ad oggetto beni mobili non registrati che obbligano solo a ricostituire la comunione o a rimborsarla per equivalente. Il silenzio del legislatore andino ha invece, come si è appena ricordato, determinato il proliferare di tutta una varietà di tesi, e nemmeno la rimessione della questione al supremo organo nomofilattico peruviano sembra aver, almeno per il momento, condotto ad esiti chiarificatori: proprio questo diviene, dunque, l'interrogativo di fondo cui l'autrice dedica il suo sforzo interpretativo.

L'ultimo capitolo della monografia perviene a prospettare una soluzione che, in linea generale, inquadra l'ipotesi nei termini della falsa rappresentanza, o comunque di fattispecie che alla stessa consentano un richiamo in via analogica, e coerentemente propende per la sanzione dell'inefficacia *stricto sensu*, rendendo quindi possibile per il coniuge falsamente rappresentato ratificare l'atto dispositivo, ma che, attraverso un'attenta analisi casistica, mette altresì in evidenza come in alcune evenienze (in particolare qualora il coniuge abbia disposto del bene comune al solo scopo di arrecare

un pregiudizio all'altro coniuge e con il concorso fraudolento del terzo acquirente) si possano dare situazioni configurabili in termini di nullità per illiceità della causa, alla luce del generale principio del divieto di abuso del diritto che in Perù gode del resto di un esplicito riconoscimento codicistico. Tale esito risulta apprezzabile, sia in quanto, da una parte, apre spazi per l'autonomia privata che con la ratifica potrà giungere a sistemazioni più coerenti con gli interessi effettivamente in gioco, temperando le rigidità che deriverebbero da un generale ricorso alla sanzione della nullità, sia in quanto, dall'altra parte, contrasta invece più energicamente quegli esiti di conclamata ingiustizia che connotano le vicende inquadrare in termini di illiceità. Si tratta dunque, su entrambi i versanti, non già dell'ossequio a strutture formali astratte, bensì di una valutazione, alla luce dei parametri assiologici, della giustizia sostanziale degli esiti concretamente attinti. Un siffatto approccio implica evidentemente la massima valorizzazione del ruolo del giurista come interprete, che l'autrice del resto espressamente rivendica, mettendo in luce la superiorità, rispetto ad un'ipotetica riscrittura del testo codicistico in sede legislativa che è stata ufficialmente proposta sin dal 2006 ma che per le sue incertezze tecniche rischia di creare più problemi di quelli che risolverebbe, della soluzione cui si può invece già pervenire *de jure condito* per l'appunto in via interpretativa.

MARCO RIZZUTI
 Ricercatore in Diritto Privato
 Università degli Studi di Firenze